

# SINTESI

## Orizzonti mutevoli e nuovi scenari globali

A oltre un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina e a tre anni dalla crisi pandemica mondiale da Covid-19, la situazione geopolitica ed economica internazionale risulta ancora quanto mai incerta e complessa.

L'anno 2022 ci restituisce uno scenario di rallentamento pressoché generalizzato dell'economia globale: se nel 2021 l'effetto-rimbalzo del periodo post-pandemico aveva prodotto un incremento del Pil mondiale del 6,3%, le conseguenze generate dal conflitto in Ucraina e la recrudescenza della crisi pandemica in Cina hanno inciso pesantemente sull'attività economica, cresciuta nel 2022 solamente del 3,4%, e sulle sue prospettive di crescita per il 2023.<sup>1</sup> L'eccezionalità delle emergenze affrontate in questi anni rende infatti difficile prevedere il percorso che l'economia globale affronterà nei prossimi mesi per passare da una situazione di straordinarietà a una condizione di nuova normalità, che probabilmente si discosterà sensibilmente dai paradigmi esistenti prima del 2019, sulla scorta dei cambiamenti indotti dalla pandemia

---

<sup>1</sup> Le stime del Fondo Monetario Internazionale riportate nel *World Economic Outlook* di aprile 2023 non si spingono oltre il +2,8%.

prima e dalla guerra poi sull'organizzazione delle attività produttive, sull'utilizzo della tecnologia, sui comportamenti e sui consumi della popolazione. Il 2023 si prospetta quindi come un anno di transizione e caratterizzato dalla ricerca di nuovi equilibri, in cui la politica monetaria adottata dalle principali banche centrali – indirizzata al contrasto di una spinta inflattiva senza precedenti nell'ultimo ventennio – dovrà fare i conti con gli effetti negativi che decisioni eccessivamente restrittive potrebbero provocare sull'economia reale. Il rischio di innescare una spirale recessiva, in un contesto di politiche di bilancio necessariamente meno espansive rispetto al recente passato, è infatti molto concreto: per scongiurarlo, servirà grande abilità nello sfruttare al meglio gli stretti spazi di manovra a disposizione dei decisori pubblici per l'adozione di misure a supporto dell'economia. È una sfida che interessa l'intera Europa: esauritasi la spinta della ripresa post-Covid, anche la dinamica dell'Eurozona (che nel 2021 si era tradotta in un incremento del Pil del 5,4% dopo il tonfo del 6,1% dovuto alla pandemia) ne è risultata indebolita, con il tasso di crescita dell'area Euro fermo al 3,5% e una previsione per il 2023 sotto la soglia dell'1% (0,8%).<sup>2</sup>

In questo contesto di diffusa decelerazione, l'economia italiana ha sperimentato nel 2022 un ritmo di crescita ancora abbastanza sostenuto, soprattutto se rapportato ai tassi di sviluppo che hanno caratterizzato il nostro Paese nel recente passato: il Pil nazionale è salito infatti del 3,7%, pari a 61,8 miliardi di euro in più rispetto al 2021, mettendo a segno un differenziale positivo di 16,5 miliardi (+1%) a confronto con il livello del 2019, segnale definitivo del recupero e superamento della caduta subita per via dell'emergenza pandemica. Determinante in tal senso è stato l'apporto della componente investimenti, e in particolare delle costruzioni, seguita dalla voce macchinari e attrezzature. Ma rilevante è stato anche il contributo del settore terziario che, in termini di valore aggiunto, nel 2022 ha superato il livello del 2019, recuperando il divario accumulato durante la crisi sanitaria con un saldo positivo di oltre 12 miliardi, trainato dalla componente alloggio e ristorazione.

In ripresa anche l'occupazione: nel 2022 si è registrato un aumento degli occupati di oltre mezzo milione di unità (+2,4%), con una contestuale contrazione dei disoccupati di 339mila unità (-14,3%).

Il tasso di occupazione della classe di età 15-64 anni è quindi salito al 60,1% (un punto percentuale in più rispetto al 2019) e contestualmente il tasso di disoccupazione è sceso all'8,1%: si tratta del valore più basso registrato da quasi quindici anni.

---

<sup>2</sup> Ibi.

Le previsioni per l'economia italiana nel periodo 2023-2024 ci prospettano però un affievolimento della dinamica, riportando il livello di crescita sotto la soglia dell'1% (+0,7% l'incremento del Pil stimato per il 2023 e +0,6% per il 2024).<sup>3</sup>

Per quanto riguarda l'economia lombarda, nel 2022 è cresciuta del 3,9%, con un tasso di occupazione risalito al 68,2% e la disoccupazione scesa addirittura al 4,9%. Anche la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi mostra un andamento positivo: +4,7% è l'incremento del valore aggiunto (VA) prodotto nel 2022, crescita che riporta l'economia dei nostri territori oltre i valori del 2019, con un surplus di circa 11 miliardi di euro rispetto alla situazione pre-pandemia.

La scomposizione per settori economici evidenzia come sia stato determinante il contributo del comparto delle costruzioni (+9,1%) e dei servizi (+5,4%), mentre più contenuto risulta quello dell'industria (+0,6%). Dall'analisi per singolo territorio si evince che a guidare la ripresa è stato l'apporto dalla città metropolitana di Milano (+5% l'incremento del VA), mentre lievemente inferiori appaiono i risultati della provincia di Lodi (+3,8%) e di Monza Brianza (+2,9%). Anche i dati relativi alla demografia del nostro sistema imprenditoriale per l'anno 2022 ci restituiscono una fotografia ancora positiva, con un saldo tra nuove iscrizioni (30.630) e cancellazioni (21.618) positivo per oltre 9mila unità, corrispondente a un tasso di crescita dell'1,9%: un risultato migliore di quello ottenuto a livello nazionale, dove la progressione si è fermata al +0,8%. A fine 2022, la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi comprendeva 468.890 imprese registrate, di cui 389.733 attive così distribuite: 311.739 nella città metropolitana di Milano (+1,8% la variazione rispetto al 2021), 64.021 nella provincia di Monza Brianza (+1,0%) e 13.973 in quella di Lodi (0,0%).

Come già accennato sopra, nonostante il 2022 sia stato interessato da due shock senza precedenti, la dinamica del commercio mondiale è rimasta positiva: l'interscambio internazionale ha comunque ottenuto una crescita pari al 5,1%, valore che ovviamente risulta quasi dimezzato se rapportato al 2021 (+10,1%). In Italia risultano in aumento sia le esportazioni (+20%) che le importazioni (+36,4%), valori a cui corrisponde un saldo commerciale negativo, riconducibile in prevalenza all'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche.

A livello regionale la Lombardia si conferma come la prima regione italiana sia per le esportazioni (162 miliardi di euro, in aumento del 19,1% su base annua) che per le importazioni (185 miliardi, +22,7%). Positivo l'andamento dell'interscambio con l'estero anche per i nostri tre territori, che vedono l'export proiettato a quasi 75 miliardi (+23,1% in un anno) e l'import superare i 110 miliardi (+20,4%), a conferma dell'ormai acquisita dimensione globale.

<sup>3</sup> Prometeia, *Prometeia Brief – Italy in the global economy*, aprile 2023.

A livello provinciale, la città metropolitana di Milano si conferma la prima provincia italiana sia per import (89 miliardi di euro circa) che per export (56 miliardi); Monza Brianza scambia invece 12,9 miliardi di export e 11,7 miliardi di import e il Lodigiano 5,4 miliardi di esportazioni e 9,7 miliardi di merci in ingresso.

Come già accennato, anche la dinamica del mercato del lavoro rispecchia i segnali di crescita sin qui evidenziati per l'economia: a Milano, Monza Brianza e Lodi gli occupati sono circa 2 milioni, pari al 45% del totale lombardo e all'8,6% dei lavoratori italiani. Le persone in cerca di occupazione sono invece circa 108mila, il 18,2% in meno rispetto al 2021. Nella città metropolitana l'occupazione è cresciuta nell'anno di circa 34mila unità, portando il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni al 70,1%; quello di disoccupazione è invece al 5,4%, un punto sotto al valore 2021. Permane tuttavia anche per Milano un significativo divario di genere nell'integrazione nel mercato del lavoro, con il tasso di occupazione femminile inferiore di 11,6 punti percentuali rispetto al maschile. Resta elevato anche il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni), che nella città metropolitana raggiunge quota 9,2%, valore comunque inferiore al dato nazionale (14,4%).

Anche nella provincia di Monza Brianza l'occupazione è cresciuta: si tratta di 11mila unità in più, che sommate alle persone già inserite nel 2021 hanno consentito al territorio di riassorbire *in toto* gli effetti negativi prodotti dall'emergenza sanitaria. Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni ha raggiunto qui il 69,7%, per quanto anche in questa provincia resti elevato il distacco tra i due generi, con il tasso di occupazione femminile inferiore di oltre 12 punti rispetto a quello maschile.

In provincia di Monza Brianza il tasso di disoccupazione è sceso al 4,3% (-2,3 punti rispetto al 2021), registrando il valore più basso tra i nostri territori. Resta però preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni), attestato al 9,1% ancorché in significativa diminuzione rispetto ai valori del 2021 (quando era pari al 15%).

La provincia di Lodi si caratterizza invece per un andamento negativo dell'occupazione: -1% la variazione su base annua, pari a 1.023 unità in meno. Nonostante questo risultato poco incoraggiante, il numero degli occupati nel Lodigiano si mantiene comunque su valori superiori a quelli pre-pandemia: 100.648 unità, quasi 3mila in più rispetto al 2019. Il tasso di occupazione totale nel 2022 è pertanto lievemente calato, portandosi al 67,7%, il più basso tra le nostre tre province ma comunque migliore rispetto al dato nazionale (60,1%). Anche la provincia di Lodi ha registrato nel 2022 un calo della disoccupazione: complessivamente sono poco più di 5mila le persone in cerca di occupazione nell'area, distribuite equamente tra i due generi. Si tratta di un numero assai inferiore a quello del 2019, quando i disoccupati erano infatti oltre 7mila. Il tasso di disoccupazione è quindi sceso al 5,1%, due decimi di punto al di sotto

del valore dell'anno precedente. Anche nel Lodigiano il tasso di disoccupazione giovanile assume un valore decisamente più elevato (8,9%) rispetto al dato complessivo, ma si rivela in notevole diminuzione rispetto al 12,6% del 2021.

In conclusione, nel ripercorrere lo scenario che ha caratterizzato la situazione economica nel 2022 emerge come la dimensione dell'incertezza sia diventata un elemento costitutivo del vissuto quotidiano e il fattore principale con cui il nostro sistema delle imprese si è dovuto confrontare di volta in volta nella definizione delle proprie strategie. La notizia positiva è che l'economia italiana è cresciuta nel 2022 con un passo migliore (+3,7%) rispetto a quello di partner europei quali Germania (1,8%) e Francia (2,6%),<sup>4</sup> così come pure la nostra macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi (+4,7%), trainata principalmente dal settore delle costruzioni e dei servizi. Tuttavia, nell'attuale clima di imprevedibilità i segnali positivi potrebbero non essere sufficienti a scongiurare le prospettive di rallentamento che si prefigurano per il 2023. Stimolare la ripresa in un contesto in cui le politiche monetarie e di bilancio dovranno essere più restrittive sarà compito di non facile soluzione: la fine delle misure straordinarie che hanno caratterizzato la fase emergenziale richiede la massima convergenza e coerenza nelle scelte da compiere, affinché l'impatto complessivo, seppur di ampiezza inferiore, sia comunque in grado di generare la spinta necessaria alla ripresa dell'intero sistema-Paese. Diviene quindi prioritaria la definizione di una politica industriale costruita su obiettivi di lungo periodo, focalizzata su ambiti di interesse strategico e su filiere che rappresentano l'eccellenza del Paese nel mondo, in grado di generare ricadute positive sul nostro territorio. Innovazione, tecnologia, ricerca, apertura internazionale, crescita dimensionale sono alcune delle componenti necessarie per rafforzare il nostro tessuto produttivo e per supportarlo in un percorso di crescita sostenibile. "Convergenza" e "sostenibilità" potrebbero rappresentare le logiche alla base di una strategia di rilancio per il prossimo futuro: oggi il bilancio è ancora positivo, ma la necessità di attuare interventi in grado di contrastare il gap esistente tra generazioni e tra generi, è una sfida ancora aperta e non più procrastinabile. Ricondurre le evidenze emerse in questi ultimi tre anni all'interno di una politica economica in grado di supportare la ripresa del sistema produttivo è condizione prioritaria per contrastare la discesa che si profila all'orizzonte.

Come di consueto, le analisi contenute in questo volume tentano di proporre una chiave interpretativa degli eventi accaduti e dei fenomeni in atto, per fornire uno strumento di orientamento nell'individuazione della strada da intraprendere in un contesto di complessità crescente. Per questo, la seconda parte del Rapporto di quest'anno è dedicata ai temi della globalizzazione e dell'apertura internazionale, analizzati mediante un approfondimento sulla dimensione degli

---

<sup>4</sup> Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.2, aprile 2023.

investimenti esteri effettuati in Italia e sui nostri territori, attraverso un'analisi sui mutamenti intervenuti nelle filiere di approvvigionamento e nelle catene globali del valore a seguito del verificarsi di shock esogeni, per concludere con un affondo sulla dimensione internazionale dell'attrattività urbana.

In particolare, il primo contributo propone una visione d'insieme sulle dinamiche che in questi anni hanno caratterizzato i flussi di investimenti diretti esteri in entrata (le cosiddette imprese multinazionali); il secondo articolo propone uno studio sulla spinta alla globalizzazione verificatasi negli ultimi vent'anni e sull'integrazione nelle catene globali del valore a livello europeo e italiano, individuando alcuni vantaggi e svantaggi connessi all'adozione nel lungo periodo di pratiche di *reshoring* o *nearshoring*, completando l'analisi con un focus di approfondimento sulle strategie adottate dalle imprese lombarde in questi ultimi anni per contrastare la scarsità di materie prime e di beni intermedi e rendere più resilienti le proprie filiere produttive.

La sezione si conclude con un capitolo dedicato all'attrattività urbana analizzata attraverso dimensioni quali l'attrattività residenziale, studiata attraverso i movimenti anagrafici, la capacità di richiamare capitale umano qualificato e in particolare giovani laureati internazionali, per arrivare alla ricettività turistica e alle trasformazioni che stanno caratterizzando l'offerta dei nostri territori nel periodo di ripresa post-Covid, in cui si è riscoperto un turismo perlopiù domestico e di prossimità, allargato all'area vasta e caratterizzato da nuovi trend come la sostenibilità, l'*outdoor* e il cicloturismo.

Al fine di agevolare la lettura del Rapporto, viene qui proposto un breve *abstract* del volume.

## PARTE PRIMA

### L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

#### L'ECONOMIA GLOBALE ALLA PROVA DELL'INFLAZIONE

Dopo la considerevole ripresa del 2021, lo shock della guerra tra Russia e Ucraina con le sue conseguenze umane ed economiche ha quasi dimezzato la crescita globale nel 2022, che è quindi passata dal 6,3% al 3,4%.

Se consideriamo il quadro geo-economico riferito al 2022, possiamo osservare che la crescita delle Economie Avanzate (+2,7%) ha registrato delle differenziazioni tra Eurozona (+3,5%) e Stati Uniti da un lato (+2,1%) rispetto al Giappone dall'altro (+1,1%). Per i Paesi Emergenti e in via di sviluppo, la crescita del Pil nel 2022 (+4%) è da ascrivere sia al contributo della Cina (+3%) sia ai mercati emergenti dell'Asia (+4,4%).

Nel biennio 2023-2024 il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto le previsioni di crescita globale collocando l'output mondiale nel 2023 a +2,8% e rinviando al 2024 la ripresa ciclica (+3%). Il trend discendente del 2023 si manifesterà in misura rilevante per l'Eurozona (+0,8%), dove la crescita risulterà inferiore agli Stati Uniti (+1,6%) e al Giappone (+1,3%).

La ripresa del Pil dell'area Euro è attesa nel 2024 (+1,4%), mentre rallenterà per Stati Uniti (+1,1%) e Giappone (+1%). Nel 2022 il Pil dell'Italia è aumentato di oltre 61,8 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+3,7%), superando di 16,5 miliardi il livello osservato prima della pandemia. Le stime per il 2023-2024 indicano un ridimensionamento della dinamica nel 2023 con scostamenti significativi tra i previsori.

Relativamente all'area di Milano, Monza Brianza e Lodi il valore aggiunto nel 2022 ha espresso un ampio margine di crescita (+4,7%), superiore al Pil della Lombardia (+3,9%), con un surplus di oltre 11 miliardi di euro nei confronti del 2019, corrispondente a un +6,1% rispetto alla situazione pre-Covid.

Alla progressione registrata dai servizi (+5,4%) si sono aggiunte le dinamiche espansive delle costruzioni (+9,1%), compensando ampiamente il contributo limitato dell'industria (+0,6%) e la flessione dell'agricoltura (-5,4%).

Nei confronti dei territori, il contributo maggiore alla crescita del 2022 è da ascrivere alla città metropolitana di Milano (+5%); meno incisive al contrario sono le dinamiche osservate per le province di Monza Brianza (+2,9%) e di Lodi (+3,8%). Il quadro previsivo per il 2023 stima un aumento del valore aggiunto dell'area vasta (+1,1%) in linea con il contesto nazionale, con consistenti incrementi per i servizi (+1,3%) e le costruzioni (+2,4%), che bilanceranno l'arretramento dell'industria (-0,2%) e dell'agricoltura (-1,9%).

Nel 2024 le previsioni vanno verso un rallentamento della crescita del valore aggiunto dell'area vasta (+0,8%). Si osserverà pertanto una decelerazione per la città metropolitana di Milano (+0,9%) e per il territorio di Lodi (+0,8%) e una continuazione della debole dinamica per la provincia di Monza Brianza (+0,3%). Sul piano settoriale, le indagini congiunturali per il 2022 indicano uno scenario di crescita diffusa che interessa trasversalmente tutti i territori.

Il manifatturiero ha registrato nel 2022 un incremento significativo della produzione industriale, che ha interessato in particolare la città metropolitana di Milano (+6,8%) e la provincia di Monza Brianza (+7,5%) e in misura minore il territorio di Lodi (+3,9%).

L'artigianato ha registrato una consistente ripresa della produzione nella città metropolitana di Milano (+9,7%) e nella provincia di Monza Brianza (+7,1%), mentre la dinamica si è manifestata più limitata nella provincia di Lodi (+1,9%). In relazione ai servizi, la progressione del fatturato è stata supportata da un'elevata dinamica inflazionistica dei prezzi, evidenziando una crescita consistente per l'area metropolitana milanese (+15,9%), dove il settore condiziona in misura significativa e strutturale l'economia locale.

Relativamente agli altri territori, i servizi hanno registrato una buona crescita nella provincia di Monza Brianza (+16,2%) e una progressione contenuta in provincia di Lodi (+7,8%).

Per il commercio al dettaglio si evidenzia un incremento del fatturato particolarmente intenso per la città metropolitana di Milano (+10,3%) e la provincia di Monza Brianza (+8,4%) e più ridotto per le attività del Lodigiano (+3,6%).

## **IL SISTEMA DELLE IMPRESE TRA CERTEZZE E NUOVE SFIDE**

Il sistema delle imprese ha mostrato una buona capacità di resilienza di fronte alle innumerevoli sfide della contemporaneità: prima lo scossone prodotto dal Covid, poi lo scoppio della guerra in Ucraina, con la conseguente crisi energetica e la spinta inflazionistica, fattori che stanno frenando il percorso di ripresa di un'economia ancora fragile. Uno scenario di incertezza in cui tuttavia non sono mancati, nel 2022, elementi di positività, come lo sviluppo del commercio internazionale, la crescita dell'occupazione e, per l'appunto, un bilancio in attivo della nati-mortalità imprenditoriale.

Per la precisione, nel Paese, le aperture di nuove imprese hanno superato le chiusure, generando un saldo di oltre 48mila unità, uno dei migliori da un decennio a questa parte, sebbene in netto rallentamento rispetto a quello del 2021 (+86mila unità), che però era stato fortemente influenzato dal basso numero di cancellazioni, rimaste inferiori ai livelli pre-pandemia. Anche il dettaglio dei flussi di iscrizioni e cessazioni conferma un peggioramento su base annua, con la diminuzione delle prime e l'aumento delle seconde, che rimangono comunque tra le più basse degli ultimi quindici anni. Si tratta, in verità, di trend che mostrano un lento ritorno ai valori medi del passato e dunque al superamento dello stop prodotto dall'emergenza sanitaria.

Nel territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi l'andamento è stato complessivamente migliore rispetto al nazionale: le iscrizioni sono leggermente cresciute, così come le cancellazioni, ma in misura meno marcata (+4,5% *versus* +7,5% dell'Italia). Il saldo demografico è stato positivo (+9.012 unità), benché in lieve contrazione rispetto al 2021 (quando era stato di +9.827); cionondimeno rimane uno dei migliori degli ultimi anni.

Singolarmente le tre province hanno mostrato tendenze analoghe, pur confermandosi decisivo il contributo di Milano (questi i saldi: Milano +8.126; Monza Brianza +811; Lodi +75). Il tasso di crescita nell'area accorpata è stato dell'1,9%, dato superiore sia al nazionale (+0,8%) sia al lombardo (+1,2%).

Passando ai dati di stock, negli archivi camerali al 31 dicembre 2022 si contano 468.890 imprese registrate, di cui 389.733 attive, così distribuite nelle tre province: Milano 311.739; Monza Brianza 64.021; Lodi 13.973.

La dinamica dell'anno mostra un incremento delle imprese attive nell'area accorpata (+1,6% la variazione rispetto al 2021), un risultato di peso che assume ancora maggior rilievo se confrontato con le flessioni registrate in Lombardia e in Italia (rispettivamente -0,2% e -0,7%). Decisivo ancora una volta il ruolo di Milano (+1,8%), ma positivo è stato anche l'apporto di Monza Brianza (+1%); Lodi invece si è mantenuta su un livello di assoluta parità rispetto al 2021.

Sul piano settoriale, le imprese dei servizi si sono riconfermate determinanti per la crescita del sistema imprenditoriale in tutti e tre i territori, seppure con delle differenziazioni, mentre il commercio, già pesantemente provato dagli anni della pandemia, ha subito un'ulteriore contrazione, più accentuata nel Lodigiano e in Brianza. Trend negativo anche per l'industria manifatturiera, sottoposta da tempo a un profondo processo di ristrutturazione. In buona salute invece il comparto delle costruzioni, molto sollecitato dai bonus fiscali ancora attivi nel 2022.

Per quanto riguarda invece le forme giuridiche scelte dalle imprese locali, continuano a svilupparsi a ritmi molto elevati le società di capitali in tutte e tre le province, a differenza delle ditte individuali che invece hanno andamenti più altalenanti.

Relativamente alle altre tipologie d'impresa, segnaliamo la performance positiva dell'artigianato (+0,7% nell'area accorpata), che inverte così il risultato molto negativo che aveva caratterizzato il 2021. Allo stesso modo si mostrano in espansione le imprese femminili, giovanili, straniere e le start up innovative; queste ultime crescono soprattutto a Milano, diventata da tempo punto di riferimento nel Paese per questo cluster.

## **DIRETTRICI E DINAMICHE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE**

L'anno che si è concluso ha visto un aumento del Pil mondiale del 3,4% e del commercio internazionale del 5,1%. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un forte ridimensionamento per il 2023 sia del Pil (2,8%) sia del commercio internazionale (2,4%), con un parziale recupero nel 2024 (rispettivamente 3% e 3,5%). Sulle prospettive di crescita incide ancora pesantemente l'inflazione, oggetto di attenzione delle banche centrali che hanno reagito alzando i tassi di interesse. Nonostante il picco dell'inflazione sembri superato, lo scenario elaborato dal Fondo Monetario Internazionale prospetta un rientro globale del fenomeno solo per il 2025. Riguardo al nostro Paese, le stime indicano una prospettiva peggiore rispetto alle altre maggiori economie europee: la crescita prevista del Pil italiano è infatti solamente dello 0,7% per il 2023 e dello 0,8% per l'anno successivo.

Nel 2022 le esportazioni italiane sono cresciute del 20% e le importazioni del 36,4%. Si tratta di cifre significative riferite però a valori delle merci

espressi in euro correnti, che risentono quindi dei forti fenomeni inflattivi che hanno caratterizzato l'ultimo anno. L'aumento dell'export delle regioni del Nord-Ovest (19,6%) e della Lombardia in particolare (19,1%) risulta di poco inferiore alla media nazionale. Per le nostre tre province la crescita complessiva delle esportazioni è stata del 23,1% (l'incremento dell'import risulta invece del 20,4%). In termini percentuali la performance migliore riguarda Lodi, dove l'export è cresciuto del 39,6% e l'import del 37,9%. Milano e Monza registrano comunque un incremento delle esportazioni superiore alla media nazionale, rispettivamente del 22% e del 21,7%, mentre l'aumento dell'import è inferiore a quello nazionale (18,2% per Milano e 24,6% per Monza).

La provincia di Milano si conferma al primo posto in Italia sia per valore delle esportazioni (56 miliardi) sia delle importazioni (89 miliardi). Tra i comparti caratteristici dell'export milanese l'abbigliamento è quello cresciuto di più (24,9%), discreta anche la crescita della farmaceutica (19,8%) e della chimica (17,2%), inferiore invece il dato dei macchinari (8,8%); un solo comparto registra una variazione negativa: si tratta dei mezzi di trasporto (-9,5%). In termini geografici, i flussi di esportazione diretti verso le Americhe (+38,3%) – e in particolare gli Stati Uniti (+44,1%) – crescono più di quelli che riguardano Europa (+17,9%) e Asia (+19%). L'import invece cresce soprattutto dal continente asiatico (36,4%), in modo particolare dalla Cina (37%) e dalle quattro Tigri Asiatiche (38,2%).

In Brianza sono farmaceutica (+60,3%) e chimica (+26,6%) i comparti che guidano lo sviluppo dell'export nel 2022; i mobili registrano un discreto incremento, ma inferiore alla media provinciale (+17,9%). Tutti i comparti sono cresciuti, grazie ovviamente all'effetto dell'inflazione; tra le performance meno brillanti si segnalano i macchinari che crescono solamente dell'8,3%. Dal lato dell'import, i comparti più dinamici sono i prodotti in metallo (+46%) e la farmaceutica (+30,9%). A livello di continenti di destinazione si osservano poche differenze tra la dinamica delle esportazioni dirette in Europa (+22,5%), Asia (+19,4%) e America (+23,7%). Il primo mercato della Brianza è la Germania (+22,6%), seguita da Svizzera (+24,1%) e Francia (+19,2%).

Gli scambi con l'estero del Lodigiano sono costituiti come di consueto soprattutto dal comparto dell'elettronica, che nel 2022 rappresenta circa la metà del valore delle merci esportate e importate dalla provincia. Si tratta anche del comparto che contribuisce di più alla crescita con un incremento delle merci esportate dell'80,9%; risultano invece in linea con la media delle altre due province i comparti dell'alimentare (+20,6%) e della chimica (+17,1%). I flussi di export riguardano l'Europa per oltre il 90%, mentre le importazioni si dividono circa a metà tra Europa e Asia. La Spagna è il primo mercato dell'export (+76,3% in un anno), la Cina dell'import (+56,2%).

## **IL MERCATO DEL LAVORO, SEGNALI DI RIPRESA**

Il mercato del lavoro, dopo un biennio difficile segnato prima dalla pandemia e poi da una debole ripartenza, torna a mostrare nel 2022 i segnali di un maggiore ottimismo, con una vivace crescita dell'occupazione e una decisa flessione della disoccupazione.

Per la precisione, nel Paese gli occupati sono aumentati del 2,4% su base annua (+545mila unità), un risultato che ha permesso di recuperare quasi totalmente le perdite provocate dall'emergenza sanitaria, tanto che oggi rispetto al 2019 c'è un gap negativo di sole 10mila unità.

Uomini e donne hanno contribuito in maniera quasi paritetica a questo andamento espansivo, mentre relativamente alla posizione professionale si è incrementato maggiormente il lavoro dipendente, ma al suo interno, tra le tipologie contrattuali, si è rilevato uno sviluppo più marcato dei tempi determinati (+5,1% contro +2,4% degli indeterminati).

Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni è salito al 60,1%, il dato più buono degli ultimi cinque anni. Tuttavia, rimangono forti sia i divari territoriali tra Nord e Sud sia quelli di genere.

Come accennato, l'anno si è contraddistinto anche per un consistente calo delle persone in cerca di occupazione: 339mila unità in meno (-14,3%), una decrescita che ha portato il numero complessivo dei disoccupati a 2 milioni e 27mila circa, il più basso dal 2009. Il relativo tasso è migliorato di 1,4 punti percentuali, portandosi all'8,1%, il più basso da quasi quindici anni.

Nei tre territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi si sono registrati percorsi differenziati sul piano dell'occupazione, che infatti è cresciuta a Milano e in Brianza ma non nel Lodigiano, mentre relativamente alla disoccupazione si può osservare un quadro più omogeneo.

Nello specifico, in provincia di Milano si è assistito a un robusto aumento degli occupati (+2,3%; +34mila unità), che tuttavia non ha consentito di tornare esattamente ai livelli pre-Covid (mancano, infatti, circa 8mila unità rispetto al 2019). Il contributo degli uomini è stato preminente, ma bene hanno fatto anche le donne, invertendo in questo modo il trend negativo dei due anni precedenti. Complessivamente gli occupati nel capoluogo meneghino sono 1 milione e 486mila; il tasso di occupazione è salito di 2,2 punti percentuali su base annua, portandosi al 70,1%, dieci punti in più del nazionale.

Stessa tendenza positiva nella provincia di Monza Brianza: +3% la variazione degli occupati su base annua; +11mila unità in valore assoluto. Un risultato che, in questo caso, ha permesso di rimarginare ampiamente le perdite prodotte dalla crisi pandemica. Per effetto di questo incremento, il totale degli occupati ha raggiunto la cifra di 394mila. Una buona performance attribuibile alla sola componente maschile, mentre si deve segnalare una frenata per le donne lavoratrici. Il tasso di occupazione ha raggiunto quota 69,7%.

La provincia di Lodi, diversamente, si è caratterizzata per l'esito negativo dell'occupazione: -1% la variazione su base annua, pari a -1.023 unità. Nonostante questa risultanza, il numero degli occupati nell'area ha superato quello pre-Covid: 100mila individui, quasi 3mila in più rispetto al 2019. La contrazione ha riguardato quasi totalmente gli uomini (-1,7%), mentre le donne hanno grosso modo tenuto (-0,05%). Il tasso di occupazione è calato lievemente nell'anno, portandosi al 67,7%, il più basso tra le tre province della Camera di commercio. Passando alla disoccupazione, l'anno si è distinto per andamenti simili nelle tre province, che hanno infatti tutte riportato una diminuzione delle persone in cerca di lavoro, seppur di intensità differenti: Milano -14,8%; Monza Brianza -33,5%; Lodi -4,8%.

Il tasso di disoccupazione è del 5,4% a Milano, in discesa di un punto su base annua; quello brianzolo è del 4,3%, il più basso tra i tre territori, anch'esso in flessione, così come quello lodigiano (5,1%).

Si confermano superiori alla media i tassi di disoccupazione giovanile della fascia d'età 15-34 anni in tutte e tre le realtà: Milano 9,2%, Monza Brianza 9,1% e Lodi 8,9%; tutti però migliori di quello nazionale (14,4%) e, soprattutto, in netta contrazione rispetto all'anno precedente.

## PARTE SECONDA

### Forme dell'attrattività e processi di internazionalizzazione

#### LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

La ripresa degli investimenti diretti esteri, dopo il rimbalzo post-pandemia rilevato nel 2021, è proseguita anche nei primi mesi del 2022, ma le conseguenze del conflitto in Ucraina hanno prodotto, già a partire dal secondo semestre, un brusco calo di tendenza. Secondo i dati preliminari resi disponibili dall'Ocse, il 2022 si chiuderà con i flussi mondiali di Ide in discesa del 24% rispetto all'anno precedente. In particolare, si stima un calo delle *cross-border M&As* del 6% a livello globale e del 50% negli Stati Uniti, il più grande mercato mondiale per tali operazioni. Diverso il trend dei progetti *greenfield* transnazionali, il cui numero è infatti aumentato del 16% rispetto al 2021, mentre gli investimenti previsti sono cresciuti addirittura del 64%, grazie soprattutto a un numero record di progetti di grandi dimensioni. Per l'Europa i dati dipingono un quadro resiliente: nel 2022 sono stati annunciati complessivamente 6.305 progetti, un numero leggermente in calo rispetto al 2021 e inferiore ai massimi record degli anni pre-pandemici, ma pur sempre superiore del 5% circa rispetto alla media degli ultimi dieci anni.

Venendo al nostro Paese, in base ai dati provvisori elaborati dalla Banca d'Italia gli investimenti diretti esteri in Italia nel 2022 avrebbero avuto un'accelerazione, superando i livelli medi del quinquennio precedente al 2020; gli investimenti diretti all'estero sarebbero invece diminuiti, dopo il forte rimbalzo dell'anno precedente. Note positive sul lato degli investimenti in entrata emergono anche dai dati fDi Markets: l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi europei ad aver registrato nel 2022 un incremento sia nel numero di progetti di investimento sia negli investimenti di capitale.

Scendendo a livello locale, secondo il più recente aggiornamento della banca dati Reprint, all'inizio del 2022 erano attive in Lombardia 7.031 imprese partecipate da multinazionali estere, con oltre 736mila dipendenti e un fatturato aggregato di 354,2 miliardi di euro. Le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano a inizio 2022 complessivamente 5.313, con circa 590mila dipendenti e un fatturato aggregato di 305,3 miliardi di euro.

Sempre all'inizio del 2022, le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.450, con poco meno di 682mila dipendenti e un fatturato aggregato di 322,7 miliardi di euro. Di queste, 4.990 imprese, con 554mila dipendenti e un fatturato aggregato di 280 miliardi di euro, avevano sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. La sola provincia di Milano ospita oltre il 31% di tutte le imprese a controllo estero censite dalla banca dati e il peso della provincia sale al 37% e al 38,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato delle imprese a controllo estero.

Riguardo all'andamento dei flussi, nel 2020 la consistenza delle imprese estere sia in Lombardia sia nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi si era contratta a causa della pandemia e del blocco delle attività economiche, mentre nel corso del 2021 si è registrato un vistoso rimbalzo, con il numero di dipendenti e il fatturato in crescita significativa in tutti i contesti territoriali qui citati.

## **VERSO UN'ERA DI DE-GLOBALIZZAZIONE? IL MODELLO PRODUTTIVO EUROPEO E LA SUA RISPOSTA AGLI SHOCK ESTERNI**

Il modello europeo di crescita economica si caratterizza per l'elevata integrazione all'interno delle catene del valore globali e regionali: la produzione è estremamente frammentata all'interno di vari stadi la cui realizzazione è spesso delegata al di fuori del territorio dell'Unione, rendendo le sue esportazioni e il Pil largamente dipendenti da fattori esterni. Fino a poco tempo fa, questo sistema era considerato promettente per aumentare l'efficienza produttiva e ridurre i costi, mentre le ripercussioni negative di questo processo, al contempo frammentato e integrato, erano state in qualche modo trascurate o sminuite.

Il susseguirsi di una serie di avvenimenti avversi, cominciati con la crisi del 2008 e culminati con la pandemia e la guerra in Ucraina, ha messo in luce la fragilità di un sistema produttivo basato sulla stabilità dei rapporti esterni per il proprio funzionamento, dando vita a un acceso dibattito sul tema della globalizzazione. Mentre l'inizio del XXI secolo era ancora fortemente permeato da una sorta di corsa verso la globalizzazione, la crisi finanziaria prima e la conseguente crisi del debito sovrano poi hanno portato non solo a un rallentamento di questa tendenza, ma anche a una contemporanea promozione di pratiche di *reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring*, ovvero strategie basate sulla rilocalizzazione delle attività produttive nel territorio domestico, in territori vicini o in territori affini da un punto di vista politico, volte a ridurre la dipendenza della catena produttiva europea da industrie localizzate in zone remote del mondo a favore di una maggiore regionalizzazione.

Tuttavia, dalle analisi effettuate emergono due considerazioni: primo, né l'integrazione regionale né quella globale sono robuste agli shock esterni, nonostante si siano dimostrate comunque resilienti; secondo, nonostante la recente tendenza alla regionalizzazione, le connessioni verticali globali hanno subito una forte spinta al rialzo nell'UE in seguito allo shock causato dalla guerra in Ucraina. Pertanto, se da un lato la pandemia ha messo in luce gli aspetti negativi dell'integrazione globale, dimostrando come le relazioni commerciali di lunga distanza abbiano favorito la rapida trasmissione di uno shock e causato diffuse interruzioni alle filiere produttive di tutto il mondo, dall'altro lato, la guerra in Ucraina rappresenta un esempio di come la creazione di forti legami commerciali con partner distanti dal territorio europeo possa costituire un valido aiuto per sopperire a temporanee interruzioni nelle catene produttive regionali.

Nonostante l'Europa, e il mondo nel suo complesso, sembrino voler dare maggior preferenza a forme di integrazione più locali, è ancora difficile vedere nei dati questa tendenza. I motivi sono vari, ma ascrivibili prevalentemente al fatto che la rilocalizzazione di impianti produttivi o di intere aziende richiede sicuramente tempo e, sebbene le intenzioni vadano in questa direzione, è ancora troppo presto per poterne dare prova. Tuttavia, le prime evidenze aneddotiche disponibili sembrano dare adito all'ipotesi di una propensione delle imprese, nel lungo termine, verso pratiche di *reshoring*. Ma oggi parlare di de-globalizzazione in atto sembra essere ancora prematuro. D'altro canto, la guerra in Ucraina ha mostrato come una sostanziale rottura delle interconnessioni globali dell'UE non sia al momento desiderabile, in quanto i legami commerciali con Paesi lontani si sono rivelati particolarmente utili per fronteggiare shock produttivi circoscritti al territorio europeo.

## **MILANO MAGNETICA.**

### **SULLE DIMENSIONI DELL'ATTRATTIVITÀ URBANA**

Nel corso degli ultimi due decenni, le città sono andate via via rivestendo un ruolo sempre più centrale all'interno dello scenario competitivo globale. Forti della capacità di concentrare al loro interno diverse funzioni, i centri urbani hanno finito per affermarsi come i veri propulsori dello sviluppo per i rispettivi Paesi. Le stime in tal senso suggeriscono che la loro rilevanza è destinata a rafforzarsi ulteriormente in futuro. Per questo motivo, la capacità attrattiva delle metropoli promette di rivelarsi un fattore decisivo per la crescita dei sistemi economici, non solo su scala locale.

Una prima dimensione connessa alla competitività urbana riguarda il tema dell'attrattività residenziale. Sotto questo profilo, dal 2011 a oggi Milano ha sperimentato un incremento significativo della propria base demografica, cresciuta del 9% in dieci anni. Lo scoppio della pandemia ha però invertito la tendenza e, nel biennio caratterizzato dal Covid, Milano ha visto andarsene più abitanti di quanti ne siano arrivati. Al di là della convergenza tra emergenza sanitaria e saldo anagrafico negativo, i dati evidenziano come le cancellazioni fossero in crescita già dal 2017. In particolare, è aumentata la quota dei milanesi in uscita verso l'hinterland di prima e seconda cintura, sintomo che più che una perdita di attrattività in senso stretto, la città possa aver risentito dell'indebolirsi di alcune condizioni di vivibilità. L'aumento consistente del costo della vita e dei prezzi immobiliari ha spinto infatti molte famiglie, e in special modo le giovani coppie, ad allontanarsi dal capoluogo alla ricerca di condizioni più accessibili, agevolate in questa scelta anche dalla crescente diffusione della possibilità di lavorare da remoto. Ciò potrebbe portare in futuro ad accentuare alcuni squilibri socio-demografici già visibili all'interno della popolazione urbana.

Sul fronte della capacità di attrarre capitale umano qualificato, invece, Milano sembra non aver risentito particolarmente degli effetti della crisi pandemica. Al contrario, negli ultimi cinque anni il numero di giovani laureati provenienti dall'estero è cresciuto a un ritmo costante, superando stabilmente la quota di quanti hanno percorso il tragitto inverso: dal 2017 a oggi, la città ha acquisito infatti circa 1.600 laureati in più di quelli espatriati. I riflessi di questa mobilità iper-qualificata si sono riverberati anche sul sistema produttivo, con le start up innovative a guida giovanile e straniera in rapida e continua ascesa nell'ultimo quinquennio. Non manca tuttavia qualche elemento di criticità: se dalla quota dei talenti attratti da oltre confine si scorpora la componente italiana di rientro, il saldo nei confronti dei cervelli in uscita cambia infatti di segno, diventando negativo.

Da ultimo, sul versante della ricettività turistica la città ha vissuto una netta discontinuità a cavallo della pandemia. Se alla vigilia dello shock Milano sembrava aver definitivamente compiuto la sua transizione da destinazione prevalentemente business a meta di turismo *leisure*, il crollo della mobilità internazionale dovuto al diffondersi dei contagi ha interrotto la parabola ascendente degli arrivi, introducendo al contempo significativi cambiamenti sul lato della domanda turistica. La città si è riscoperta così terminale di un turismo per lo più domestico e di prossimità, sempre più allargato alla sua area metropolitana e caratterizzato da nuovi trend come la sostenibilità, l'*outdoor* e il cicloturismo. Il previsto ritorno alla normalità determinerà se e in quale misura questi elementi potranno divenire componenti costitutive della nuova identità turistica della città.